

DA PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO

"La città cambia", "la città cresce", cambiare per crescere, discutere per crescere insieme, ognuno con le sue responsabilità per il bene di tutti, "cantieri aperti; si scrive il futuro", dibattito aperto: questi sono soltanto alcuni dei titoli, alcuni degli slogan o dei motti o degli impegni programmatici, che rimbalzano sulle nostre pagine in questi ultimi numeri abbastanza vivaci. Voglia di polemica? Assolutamente. Voglia di confronto e approfondimento, per capire con chiarezza quello che sta avvenendo nella città, come progettazione della sua immagine futura e nel territorio, come raccordo con la città, nella luce della sua nuova funzione e come problema di comunicazioni reciproche.

Al di là delle cifre, dei mormorii, delle battute puntate agli angoli delle strade o sussurrate nei corridoi, dei malumori di quanti si trovano man mano toccati nella proprietà individuale dai cambiamenti che stanno già avvenendo, pensiamo che sono ancora pochi coloro che si rendono conto del significato di questi anni, di tanti lavori già in corso o solo in fase di decisione, non solo dal punto di vista economico-finanziario, ma dal punto di vista, assai più complesso e grave, dei rapporti umani che saranno resi più possibili o più difficili anche a partire dalle scelte urbanistiche e territoriali.

Al polso della nostra redazione abbiamo due impressioni: anzitutto quella già accennata, secondo la quale non è ancora chiara la coscienza dell'importanza per il futuro di Lecco e del suo territorio delle scelte che le istituzioni pubbliche stanno facendo. E poi - la buttiamo qui come fraterna provocazione - l'impressione che al dibattito manchino alcune tra le forze più vive e qualificate della città, sia sul piano culturale che sul piano sociale. I sindacati, le ACLI, Movimento Popolare, alcuni gruppi culturali di ispirazione cristiana, per non dire di tutte le implicazioni pastorali ed educative che, ponendosi a partire da nuovi assetti urbanistici, non mancheranno di interpellare da vicino e presto organismi specificamente pastorali. Diciamo questo per due motivi: primo perché al dibattito in corso non può mancare a lungo l'apporto intelligente e costruttivo, stimolante ed originale delle realtà sopraccitate, senza che ne venga fortemente impoverito il dibattito stesso, a scapito di una visione più ampia e costruttiva. Secondo perché le pagine del nostro giornale si dichiarano aperte alle varie voci in campo, sia a quelle più combattive e immediate, sia a quelle più pacate e lente.

Il futuro di Lecco non è solo un problema di metri cubi o di metri quadrati, neppure soltanto un problema di nuovo assetto istituzionale dove l'attesa di Lecco-Provincia si consuma nei labirinti lontani della burocrazia, ma è un problema di impegno vivo, di presenza coraggiosa, di rinnovamento dei rapporti tra le varie componenti sociali e culturali, civili e politiche, religiose e comunitarie, per esaltare in chiave di maggiore umanità tutto quanto è possibile fare, nella nostra condizione concreta, per una convivenza nella quale vinca sempre più la logica della condivisione e della partecipazione, e sempre meno quella della speculazione e del calcolo, per il problema della casa, per quello del posto di lavoro, per quello dell'emarginazione nei suoi aspetti più drammatici.

Un territorio più vivibile è anche un territorio in cui la pluralità delle voci, la diversità delle tesi, la stessa ricchezza del mondo cattolico, così radicato in città e fuori, trovano canali di espressione e non forme di appiattimento. Attorno a idee e a scelte concrete, come quelle che stanno già avvenendo. Cioè, da protagonisti del cambiamento.